

ASCENSIONE DEL SIGNORE – anno A

LETTURE: *At* 1,1-11; *Sal* 46; *Ef* 1,17-23; *Mt* 28,16-20

Di anno in anno, nella solennità dell'Ascensione, leggiamo la conclusione dei tre vangeli Sinottici. Quest'anno ascoltiamo la finale del vangelo di Matteo, che di per sé non narra, come fanno Marco e Luca, l'ascensione di Gesù al cielo, ma si conclude con l'incontro del Risorto con gli Undici, su questo monte della Galilea. Si potrebbe leggere tutto il vangelo di Matteo facendo attenzione ai vari monti che costellano il suo racconto. Sono numerose infatti le scene ambientate sul monte, anche se si tratta sempre di episodi da collocare in Galilea, con l'unica eccezione del Monte degli Ulivi. Il Signore Risorto aveva affidato questo messaggio alle donne: «andate ad annunciare ai miei fratelli che vadano in Galilea e là mi vedranno». Noi, che leggiamo oggi il vangelo, possiamo accogliere queste parole come l'invito a tornare a visitare la Galilea e a rileggere le scene ambientate sui suoi monti. È a questa condizione che potremo a nostra volta vedere il Signore e capire qualcosa di più del mistero della sua Pasqua.

Il primo monte di cui ci racconta Matteo è quello della tentazione, quando il diavolo, al terzo tentativo, porta Gesù su di un monte altissimo per mostrargli tutti i regni della terra e la loro gloria: «Tutte queste cose io ti darò se, gettandoti ai miei piedi, mi adorerai». Il secondo monte è quello delle beatitudini: se il diavolo offre a Gesù tutti i regni della terra, Gesù ricorda invece che il regno dei cieli appartiene ai poveri, a chi non ha o si spoglia di ogni pretesa di potere e di possesso. Il terzo monte che incontriamo in Matteo è il monte della preghiera, al capitolo 14, il monte sul quale Gesù si ritira da solo per dialogare con il Padre, mentre i discepoli sono nella barca minacciata dalla tempesta sul lago. Il quarto è il monte delle guarigioni, al capitolo 15. Il quinto e ultimo monte è quello della Trasfigurazione, al capitolo 17, quando il Padre rivela la gloria nascosta nella carne del Figlio.

Questi sono i monti della Galilea, dove il Risorto fissa un appuntamento con i suoi discepoli. Gli Undici vanno sul monte che Gesù aveva loro indicato. Di fatto, nelle pagine precedenti, Gesù non ha dato ai suoi discepoli alcuna indicazione geografica; piuttosto ha offerto loro una indicazione simbolica, proprio attraverso questi differenti monti che hanno costellato il suo cammino storico. Anche noi, se vogliamo tornare a incontrarlo nella nostra vita, dobbiamo accogliere questa indicazione e consentirle di orientare il nostro cammino. Solo così potremo a nostra volta riconoscere in verità la presenza di colui che ci ha promesso 'Io sono con voi, sempre'.

Il primo monte in cui incontrarlo è il monte della prova, quando anche noi, con Gesù, diventiamo capaci di dire: Dio solo adorerai, lui solo sarà il tuo Signore, non avrai altri dei, altri idoli, altri signori nella tua vita, perché rifiuti le seduzioni che sempre provengono dalle logiche della ricchezza, del dominio, del potere, della tua affermazione sopra tutti e contro tutti. E guardate, le logiche del potere non allettano solo i 'grandi' della terra, ma minacciano sempre anche il nostro cuore, perché ogni giorno siamo tentati di affermare sugli altri il nostro potere, che, per quanto piccolo possa essere, rimane pur sempre di segno opposto alla logica dell'evangelo. Sul monte della Pasqua, i discepoli si prostrano davanti a Gesù, lo adorano, però continuano a dubitare. Così è spesso la nostra fede, adoriamo il Signore Gesù, però dubitiamo, perché comunque continuiamo ad adorare qualcun altro, o lasciamo che siano altre logiche, non quella del santo evangelo, a determinare le nostre visioni, i nostri giudizi, le nostre scelte.

Il secondo monte è quello delle beatitudini, quando Gesù ci assicura che la felicità la trova chi si fa povero nello spirito, cioè chi rinuncia a conquistare da sé il bene per la propria vita, ma lo attende da Dio. Sapendo che il più delle volte Dio glielo dona attraverso altri fratelli e altre sorelle; anche verso di loro dobbiamo farci poveri, umili, miti, puri, misericordiosi, pacifici e pacificanti,

per accogliere da loro il bene che attendiamo da Dio. E per fare loro il bene che la loro vita attende.

Il terzo monte è quello della preghiera. Mentre i discepoli sono in balia dell'agitazione delle acque, Gesù è stabile sulla solidità del monte. La casa della sua vita è ben fondata sulla roccia della sua relazione con il Padre. Il Signore Risorto non ci sottrae alle tribolazioni, alle agitazioni, agli smarrimenti della storia; al contrario ci dice: andate. Ci consegna a questo mondo segnato dal male, a questa storia tribolata, ma ricordandoci che non saremo travolti dalla tempesta solo a condizione di vivere questa stabilità, questa perseveranza nella preghiera.

Il quarto monte è quello delle guarigioni. Dopo l'incontro con Gesù, Matteo racconta che i muti parlavano, gli storpi erano guariti, gli zoppi camminavano, i ciechi vedevano. Anche gli Undici vengono guariti da questo loro incontro con il Risorto. La sua parola, che li invia in missione, li rende capaci di vedere, di camminare, di parlare, per annunciare ovunque che il Regno di Dio si è approssimato alla vita di tutti. Bisogna andare dappertutto per dire a tutti che Dio è vicino alla loro vita, che non c'è luogo, situazione, persona, da cui Dio si tenga a distanza. Ma per far questo occorre davvero che il Signore Risorto ci guarisca il cuore, ci apra gli occhi e ci raddrizzi le gambe, perché per noi è sempre difficile riconoscere e annunciare questa prossimità di Dio che non esclude alcuno. Noi così spesso cerchiamo le nostre sicurezze erigendo mura e chiudendo porte, dividendo, separando, tenendoci a distanza, escludendo.

Il quinto monte è quello della trasfigurazione. Lì, su quell'altura della Galilea, Pietro, Giacomo e Giovanni avevano potuto riconoscere la gloria di Gesù nascosta nell'umiltà della sua carne. La carne di un uomo come noi. Ora dobbiamo stare sul monte della Trasfigurazione per riconoscere la presenza misteriosa di Dio nascosta nella carne della nostra storia. La storia di quelli come noi. Dobbiamo lasciare che la parola del Padre, che ci invita all'ascolto e alla sequela, trasfiguri il nostro sguardo per riconoscere nei segni dei tempi i segni della Pasqua, i segni del Regno, i segni della salvezza.

Gesù promette agli Undici e a tutti noi: «io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo». L'Ascensione, che oggi celebriamo, non lo ha separato da noi, ha solo cambiato il suo modo di essere presente. E noi dobbiamo rimanere su questo monte, su questi monti che egli ci ha indicato, per riconoscere, assaporare, gioire di questa sua presenza. Lui ha cambiato il suo modo di essere presente, noi dobbiamo cambiare il nostro cuore e il nostro sguardo per diventare capaci di riconoscerlo, di adorarlo, di lasciarci sempre di nuovo da lui inviare, consegnare agli impegni che egli ci affida. Con il cuore guarito, trasfigurato dei poveri, che riconoscono la sua sola signoria e rigettano le logiche del potere, poiché nella preghiera fondano la loro vita sulla relazione filiale con il Padre. Come Gesù, in Gesù.

fr Luca